Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Mostruoso massacro a Luluabourg: 44 civili uccisi e decine di feriti

In decima pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 62

VENERDI' 3 MARZO 1961

IN SECONDA PAGINA

Documento del PCI sulle Mutue di coltivatori, artigiani e commercianti

Dopo il crollo di Majorana

I comunisti e la Sicilia

Il governo clerico-fascista cerca in corso e dare ai siciliani di Majorana — sorto su iniziativa dei grandi monopoli e sorto dal tradimento e dalla corruzione con lo scopo di stroncare sul nascere il primo governo veramente autonomista della Sicilia — ha rappresentato l'ostacolo più grave al progresso economico, sociale e democratico della nostra Isola. Esso porta, col governo Tambroni, la corresponsabilità dei morti di luglio a Licata, a Palermo e a Catania. Esso è finalmente caduto mentre sono in corso in Sicilia vaste lotte nelle campagne e nelle fabbriche per ottenere salari e condizioni di vita migliori e per una politica di sviluppo economico e sociale della Sicilia.

L'iniziativa del MSI, che è venuta dopo un voto del comitato regionale d.c., a sostegno del governo, dopo la presa di posizione dei vescovi siciliani e dopo gli equivoci atteggiamenti di Moro e di Fanfani, ha cercato di ottenere una riconferma clamorosa del clerico-fascismo. La DC e i suoi organi, come hanno ancora ieri confessato le gazzette clericali, pur volendo continuare a governare con i fascisti e Maiorana, non hanno potuto dare questa aperta e clamorosa conferma. Non hanno potuto darla perchè il governo era logoro, screditato, inviso alle masse scese in lotta per le loro rivendicazioni contro il padronato e contro lo stesso governo. Non va sottovalutato, però, che le forze che non sono riuscite oggi, nonostante la grossa provocazione di Augusta, a imporre questa clamorosa riconferma, tenteranno di rimettere in piedi formazioni governative che nella sostanza, se non nella forma, continuino la politica dei monopoli e del centralismo clericale.

Compito delle forze popolari e autonomiste è quindi oggi quello di spazzare, con l'intervento delle masse, ogni intrigo e ogni ambiguità e di orientare il dibattito sui gravi e insoluti problemi della Sicilia, su giuste proposte per la loro soluzione, sui possibili accordi tra le forze sociali e politiche che per queste soluzioni lottano e lavorano.

Anche nei più recenti dibattiti, da più parti si è denunciato l'accresciuto divario economico tra Nord e Sud, tra la Sicilia e le zone più avanzate del Paese. Ma non basta la denuncia. Va conseguentemente affermato che il distorto sviluppo economico del paese e la depressione della Sicilia sono conseguenza della politica di imperio dei grandi monopoli e che, se si vuole realmente affrontare la situazione, bisogna contrastare e rovesciare questa linea e non apportarvi soltanto qualche aggiustamento.

Ecco perchè, oggi, l'attuale crisi è più che una semplice crisi di governo: essa investe la vita stessa dell'istituto autonomistico. Infatti l'accresciuto potere dei monopoli, che è tutt'uno con il centralismo clericale, ha imposto una limitazione agli stessi poteri legislativi del parlamento siciliano e la mortificazione degli istituti autonomistici. La vita politica e amministrativa della Regione è oggi minata da un gruppo dirigente democristiano nella sua maggioranza corrotto sino alle midolla, da alcuni alti burocrati stampati per la bisogna, dalla presenza di intermediari e di faccendieri clericali e mafiosi in ogni ramo dell'attività governativa. In questa situazione, l'autonomia stessa è in crisi, perchè si attenua nei siciliani la coscienza della validità dell'istituto come strumento di moderna organizzazione di una società rinnovata.

Nel 1958 la crisi all'interno della DC e la ribellione popolare che arrivò fino alla costituzione dei governi autonomisti partivano da questa stessa situazione. Si ebbe allora il tentativo di rovesciare finalmente una tendenza. Non stiamo qui a rifare la storia del 1958 e della successiva crisi dello schieramento autonomista. Dobbiamo però ribadire la validità, tutta la validità di quella lotta; e se si vuol dare una soluzione democratica alla crisi, pur senza ripetere le forme nelle quali quella rivolta si espresse, bisogna nella sostanza accogliere le aspirazioni e le indicazioni di allora. Nell'odierna situazione, l'istituto della Regione è cioè chiamato ad affrontare nuovi compiti, per poter dominare e guidare tutti i complessi processi economici, creare un diabolico piano, come quello addebitato all'industriale Fenaroli. La falsificazione della firma della donna, nella dichiarazione che nominava Fenaroli beneficiario dell'assicurazione fu il colpo di grazia. Il elemento di colpevolezza che l'industriale non seppe e non volle parare.

L'interesse della seduta istruttoria, appare concentrato nell'ultima ora e mezza di dibattito quando cioè la teste dei testimoni è stata occupata da Reana Trentini, la donna, che è che avrebbe visto Raoul Ghiani insieme con Marta Marzano poco attorno prima dell'omicidio. La Trentini, detenuta dal giudice istruttore Modugno «testimone preziosa e certa», ha suscitato prima ancora che pronunciasse la parola, un'ondata di sospetto. Quando ha aperto bocca, poi, il sospetto si è trasformato

Reana Trentini durante la deposizione

VIOLENTI SCONTRI PER LE VIE DI MONFALCONE

Contro gli operai bombe e autoblindo

L'aggressione è avvenuta durante lo sciopero unitario dei 5.000 lavoratori dei Cantieri Riuniti - Manifestazioni a Trieste

MONFALCONE — Un operaio rilancia contro le forze di polizia un candelotto lacrimogeno (a sinistra). A destra un poliziotto con la maschera antigas si lancia contro gli scioperanti (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

MONFALCONE, 2 — *La furia incontrollata della polizia si è oggi abbattuta contro i lavoratori dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico a Monfalcone.*

In una piazza della periferia, al mattino, nella centrale piazza della Repubblica, più tardi, le rosse jeeps della Celere e i plotoni del Nucleo mobile dei carabinieri hanno sferrato contro i lavoratori e la popolazione massicci attacchi accompagnati da salve di bombe lacrimogene e da parecchie raffiche di mitra e colpi di pistola, come testimoniano i bossoli di pistole e di mitra in nostro possesso e i fori riscontrati nelle fiancate di un camion preso in mezzo tra la folla e i poliziotti.

La risposta di Monfalcone operaia è stata immediata, forte e decisa. Tutte le fabbriche sono entrate in sciopero, dalla Solvay al Porto, alla Gamma, al Gas, alla OFT, alle piccole aziende edili: e alle officine F. è stato anche fermato il servizio autobus mentre chiudevano i battenti tutti i negozi e gli esercizi pubblici.

Ma ecco l'ordine dei fatti. Al mattino, seguendo l'appello ad un nuovo sciopero di 24 ore proclamato per il gruppo CRDA di Trieste e Monfalcone da tutte le organizzazioni sindacali dopo un lungo tempo in corso una vertenza per migliori salari, un premio di produzione e l'integrazione delle mensioni, i cinquecento lavoratori del reparto navale si erano trovati davanti ai cancelli dei Cantieri per organizzare un picchetto di massa.

Poco più tardi in corteo hanno preso le vie del centro cittadino. Giunto sulla piazza dell'Anconetta, il grosso corteo ha di fatto

SPARTACO ZORZENON

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Accordo vittorioso alla Rasiom

AUGUSTA, 2 — **A tarda notte la vertenza alla RASIOM si è conclusa vittoriosamente con la firma di un accordo che accoglie le rivendicazioni dei lavoratori: il premio pasquale nella misura di 50 mila lire e il pagamento della giornata dello sciopero cittadino. Quanto al richiesto aumento mensile di 10 mila lire è stato raggiunto un compromesso: la RASIOM corrisponderà globalmente 55.000 lire all'anno per la durata di due anni, alla scadenza dei quali verrà esaminata la possibilità di un aumento.**

Incredibile affermazione della teste Reana Trentini

Riconobbe Ghiani per il viso pallido!

Stupore e turbamento hanno dominato nell'aula durante l'interrogatorio — Abile e prudente invece il dott. Macera

Il processo per lo strangolamento di Maria Marzano ha attraversato ieri e in modo decisivo, due punti di cruciale importanza: il momento che avrebbe indotto Fenaroli a commissionare il crimine e la presunta identificazione di Ghiani con l'uomo visto la sera del 10 settembre 1958 a colloquio con la vittima sulla soglia del palazzo di via Monaco, 21. L'esame dei due argomenti, legato rispettivamente alle parole dell'attuale capo della Mobile milanese, Luigi Macera, e alla testimonianza della guardarobiera Reana Trentini, ha messo la causa sotto una luce veramente nuova, sotto una luce peggiore per ciò che riguarda l'industriale e, migliore, nettamente, migliore per ciò riguarda il ragioniere.

Lucia ieri si dice che quella sera c'è stata una seduta ricca di tale emozioni, di suspense, di brivido, tesa come una sequenza cinematografica e attaccante come una rappresentazione drammatica. Ma andiamo per ordine.

La prima fase occupata dalle ore di deposizione del dottor Macera ha messo in luce l'esattezza logica del movente attribuito a Giovanni Fenaroli: l'industriale milanese quando si trova per la prima volta dinanzi ai poliziotti che indagavano sulla morte della moglie, parla abbondantemente, con precisione di particolari, di molte cose del passato della sua vita e consorte, dei suoi attuali dissidi, delle sue intercessioni, nel corso delle sue avventure extra-coniugali. Tacque soltanto — come ha fatto sottilmente osservare Macera — sull'unica circostanza sulla quale egli avrebbe fatalmente vacillato, vale a dire sull'esistenza di una polizza d'assicurazione sulla vita di Maria Marzano, per la stronomico importo di 150 milioni, contratta pochi mesi prima del crimine e con una clausola che prevedeva anche l'omicidio a scopo di rapina.

Quella polizza portò gli investigatori, prima ancora che Sacchi parlasse, prima che confessasse l'autore del delitto e per commissione, prima che si potesse

Reana Trentini durante la deposizione

la cedia dei testimoni è stata occupata da Reana Trentini, la donna, che è che avrebbe visto Raoul Ghiani insieme con Marta Marzano poco attorno prima dell'omicidio. La Trentini, detenuta dal giudice istruttore Modugno «teste preziosa e certa», ha suscitato, prima ancora che pronunciasse la parola, un'ondata di sospetto. Quando ha aperto bocca, poi, il sospetto si è trasformato [illegible]

Non solo: ma il ricono-

La battaglia alla Camera contro il piano verde dc

Autonomia regionale contro la crisi agraria

La maggioranza e le destre respingono un emendamento illustrato da Ingrao per una programmazione e strumentazione democratica del piano

Uno dei punti cardine del Piano verde in discussione alla Camera nel testo della maggioranza governativa, è il terzo articolo. In esso si rivela con chiarezza lo spirito antidemocratico che ha informato di sè tutto il piano del ministro dell'Agricoltura, secondo l'art. 3 della legge, è praticamente l'arbitrio di tutto il sistema del Piano e del suo orientamento. Unico e solo controllo previsto — se così si può dire — è la facoltà del ministro stesso di ricorrere ad un parere del Consiglio superiore e delle Commissioni nazionali e provinciali dell'Agricoltura.

I comunisti hanno presentato e discusso a Montecitorio un emendamento sostanziale addirittura sostitutivo dell'art. 3 elaborato dalla maggioranza governativa.

Alla assoluta mancanza di controllo, anzi l'arbitrio del ministro, l'emendamento comunista sostituisce un sistema di controlli democratici. In altre parole, all'arbitrio che lascia per favorire i monopolisti e gli agrari lo emendamento dei comunisti sostituisce la legalità costituzionale, il metodo democratico. E anche in questo emendamento si rivela chiaramente la sostanza della battaglia ingaggiata dai deputati del PCI alla Camera non una semplice modifica zione del Piano verde ma profonda trasformazione organica, strutturale, democratica di questa legge a favore dei contadini e dell'economia nazionale.

Anche i compagni socialisti hanno sollevato questo stesso problema dei controlli e ieri sera il pensiero dei deputati del PSI è stato illustrato dal compagno onorevole CATTANI che è stato il primo oratore non una autorità assoluta del ministro, egli ha detto ma una autorità democratica che si fonda sulle regioni, e sulle province e che controlli la attuazione del Piano e la programmazione democratica della distribuzione dei fondi deve presiedere alla strumentazione della legge. Anche lo emendamento proposto dai compagni socialisti e sostitutivo dell'articolo 3.

L'emendamento presentato dai comunisti, firmato e sottoscritto da compagni Ingrao, Colombi, Cinciari, Magno, Giadone, Gomez D'Ayala, Ferratti, Baldini e Fazio Santarelli prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di un comitato nazionale con il compito di elaborare annualmente le proposte per il programmazione e la distribuzione regionale degli investimenti e degli interventi, sulla base delle proposte del Comitato nazionale, dovrebbe emanare, sempre secondo l'emendamento comunista, il provvedimento per l'applicazione del Piano.

Il comitato nazionale dovrebbe essere presieduto dal Ministro dell'Agricoltura e delle foreste e dovrebbe essere composto dal Presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, dai presidenti delle giunte regionali, da due rappresentanti dei lavoratori agricoli, composti mezzadri, da due rappresentanti dei coltivatori diretti, da un rappresentante degli enti di sviluppo agricolo, da 2 rappresentanti delle cooperative agricole, da 2 rappresentanti degli agrari.

I rappresentanti delle categorie, delle cooperative e dei tecnici, dovrebbero essere designati dalle rispettive organizzazioni nazionali più rappresentative. Lo emendamento comunista demanda inoltre all'assemblea regionale il compito di predisporre il programma regionale di sviluppo, di elaborare il piano pluriennale di attuazione e di controllarne l'applicazione. Ove la Regione non sia ancora costituita, provvederà l'assemblea regionale che dovrebbe essere affidata a un comitato provvisorio presieduto dal presidente del consiglio provinciale del capoluogo di regione e composto di 10 delegati di classe del consiglio provinciale, designati in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze.

La Regione, per assolvere questi compiti, dovrebbe quindi avvalersi, nell'ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali, dell'opera delle province e dei comuni.

La sostanza politica di questo emendamento è stata illustrata dal compagno PIETRO INGRAO membro della Segreteria del partito. Egli ha anzitutto affermato che ci si trova di fronte ad una legge che non esiste definita una legge delega. Tutto in essa è affidato alle scelte del ministro, del Comitato della ricostituzione e del Consiglio superiore dell'Agricoltura. L'unico centro a organismi periferici sta — ha detto Ingrao — nella costituzione di commissioni comunali e provinciali di nomina ministeriale con prevalenza in esse di rappresentanze burocratiche. Anche la consulta-

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi venerdì

(Continua in 10. pag. 7. col.)

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Concluso il « vertice » fra i tre stati del Maghreb

Algeria, Marocco e Tunisia sono d'accordo per la ripresa di negoziati GPRA-Francia

Il comunicato sui colloqui auspica l'unione dei paesi nord-africani — Ottimistiche dichiarazioni di Burghiba alla partenza da Rabat e al suo ritorno a Zurigo: « Le prospettive per l'Algeria sono molto buone »

RABAT, 2 — L'urgenza di diretti negoziati fra l'Algeria e la Francia sulla base del riconoscimento del diritto degli algerini all'indipendenza e la volontà di giungere all'unificazione dei paesi del Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) sono state rimarcati nel comunicato trimarcati nel comunicato tripartito che ha concluso le «conversazioni del «vertice nordafricano». [illegible] stamane nella capitale marocchina.

Il comunicato emesso al termine dei colloqui fra i capi di stato del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria combattente hanno «Hassan II re del Marocco, il presidente tunisino Burghiba e il presidente del GPRA Ferhat Abbas si sono riuniti il 1 marzo 1961 a Rabat nel palazzo di Dar Es Salam dalle ore 22 all'una. Il presidente Burghiba ha fatto una relazione sui colloqui da lui avuti col presidente della Repubblica francese, generale De Gaulle, il 27 febbraio '61. Dopo questa relazione, si è recenti sviluppi del problema algerino, i tre capi delle delegazioni ritengono che nessun ostacolo dovrebbe opporsi all'inizio di negoziati diretti tra il GPRA e il governo francese nel quadro della decolonizzazione totale. Essi hanno constatato il loro perfetto accordo circa i mezzi atti ad assicurare l'indipendenza dell'Algeria. In occasione di questa conferenza tenuta al livello più elevato, essi hanno riaffermato la loro determinazione di edificare il grande Maghreb, si sono compiaciuti dei progressi compiuti su questa via».

La conferenza di Rabat fra i tre capi di Stato maghrebina è avvenuta in occasione di un luttuoso avvenimento, la morte del re del Marocco Maometto V. Da molto tempo però si parlava di un incontro del genere che avrebbe dovuto accordare Algeria, Tunisia e Marocco sulle vie da seguire per imporre alla Francia il riconoscimento dell'indipendenza algerina e per giungere a un ampio scambio di vedute. Considerati i noto, una conferenza maghrebina doveva svolgersi ten quattro anni fa, a poco più di un anno e mezzo dall'inizio delle ostilità fra i re-

RABAT — Il presidente tunisino Burghiba, il nuovo re del Marocco Hassan II e il premier algerino Ferhat Abbas, durante il loro colloquio al palazzo reale del Marocco (Telefoto)

gnitti del FLN e l'esercito colonialista francese. Anche questi incontri avrebbero dovuto svolgersi a Rabat ma un atto di pirateria commesso dalla Francia ne impedì l'attuazione. Ieri Francesi [illegible] intatti l'appuntamento sul quale vigilavano i delegati dell'Algeria combattente. Ciò era il «leader» nazionalista Ben Bella ancora detenuto in Francia e lo costrinsero all'espatriare arrestandone tutti gli occupanti.

Questo episodio è stato ricordato stamane, dopo la lettura del comunicato sul vertice nord-africano, dal ministro delle informazioni marocchino Alaoui, il quale ha aggiunto «Se quell'incontro avesse potuto svolgersi, la guerra algerina sarebbe finita da molto tempo e sarebbero state gettate le basi per una nuova collaborazione con la Francia». Dopo parte successivamente all'unificazione dei tre Stati. Come aver detto che ciò non potè avvenire «per l'ostinazione e la miopia del governo francese», il ministro ha aggiun-

(Continua in 10. pag. 7. col.)